

Il racconto/Stefano Benni

# Nel male oscuro la medicina zoppica



SERGIO  
PENT

Monumento quasi simbolico della Feltrinelli, con un colpo d'ala - di angelo - Stefano Benni trasmigra nella «memoria» di **Sel-lerio** con un racconto atipico, impalpabile, giocato su toni metaforici e fisici - che lo collocano sul versante più prossimo alle narrazioni morali di un Erri De Luca che non alle sue graffianti odissee socio-politiche. Letto come un poema sul disagio di vivere, questo singolare *La traccia dell'angelo* (pp. 103, €11) può valere l'interrogativo su un eventuale cambio di rotta del Benni furioso. Ma ciò che abbiamo colto, in queste poche pagine talvolta bonariamente mistiche, è il quotidiano, impreveduto grido di dolore di un uomo che attraversa la vita con addosso il peso opprimente di un male oscuro, impenetrabile, curato con la sufficienza supponente di una me-

dicina incapace di interpretare l'anima, seguire le traiettorie dei destini, e quindi inadatta a salvare vite e pensieri.

Non sappiamo chi sia - forse il lettore attento potrà supporlo - il piccolo Morfeo che, la notte di Natale del 1955, a otto anni, mentre festeggia l'Attesa nella casa dei nonni fissando l'angelo in punta all'albero decorato, entra in coma dopo aver ricevuto in testa il peso impreveduto di una persiana staccata dai cardini. Da lì in poi, l'odissea di Morfeo si tramuta in un percorso di disagio che lo accompagnerà nell'età adulta, quando - diventato uno scrittore famoso - dovrà combattere con medici e medicine per non soccombere a una presunta epilessia diagnosticatagli dopo l'incidente da un primario - il dottor Poiana - tanto altezzoso quanto incapace.

Il destino di Morfeo adulto è quello di un drogato da farmaci, vittima di quel «dominio chimico» in

cui ogni tanto incontra un angelo ribelle - Gadariel - che diventa parte integrante della sua peregrinazione tra cure e ospedali. Una vita deformata da punti di vista sempre un po' alternativi sulla realtà: forse per questo Morfeo sarà scrittore, forse per questo cerca tracce di verità nei destini sempre alternativi di chi lo circonda. Ma ciò che conta, sopra tutto, è quella «traccia dell'angelo» che segna le tappe dell'esistenza, quel segnale concesso a pochi che supera gli affanni e i dolori e concede un beneficio di salvezza proprio sull'orlo dell'abisso.

Il Benni che conosciamo compare a sprazzi nelle veloci caricature di molti personaggi di contorno - i vicini di stanza all'ospedale, il padre Giobbe - ma la lettura procede su un terreno aspro e talvolta surreale nella sua liricità, concedendo al lettore pochi spazi di relax e un po' d'impegno impreveduto, per costringerlo a dirimere una questione di disagio esistenziale che, se da un lato ha saputo concedere ampi spazi alla fantasia, dall'altro lo ha condotto sul piano - talvolta esile ma comunque godibile - di una ricerca che è anche confessione, liberazione, viaggio sulle ali della «disperanza» di vivere.

STEFANO BENNI CON PIERO DORFLES  
DOMANI, H. 14,15, PALAZZO DUCALE

